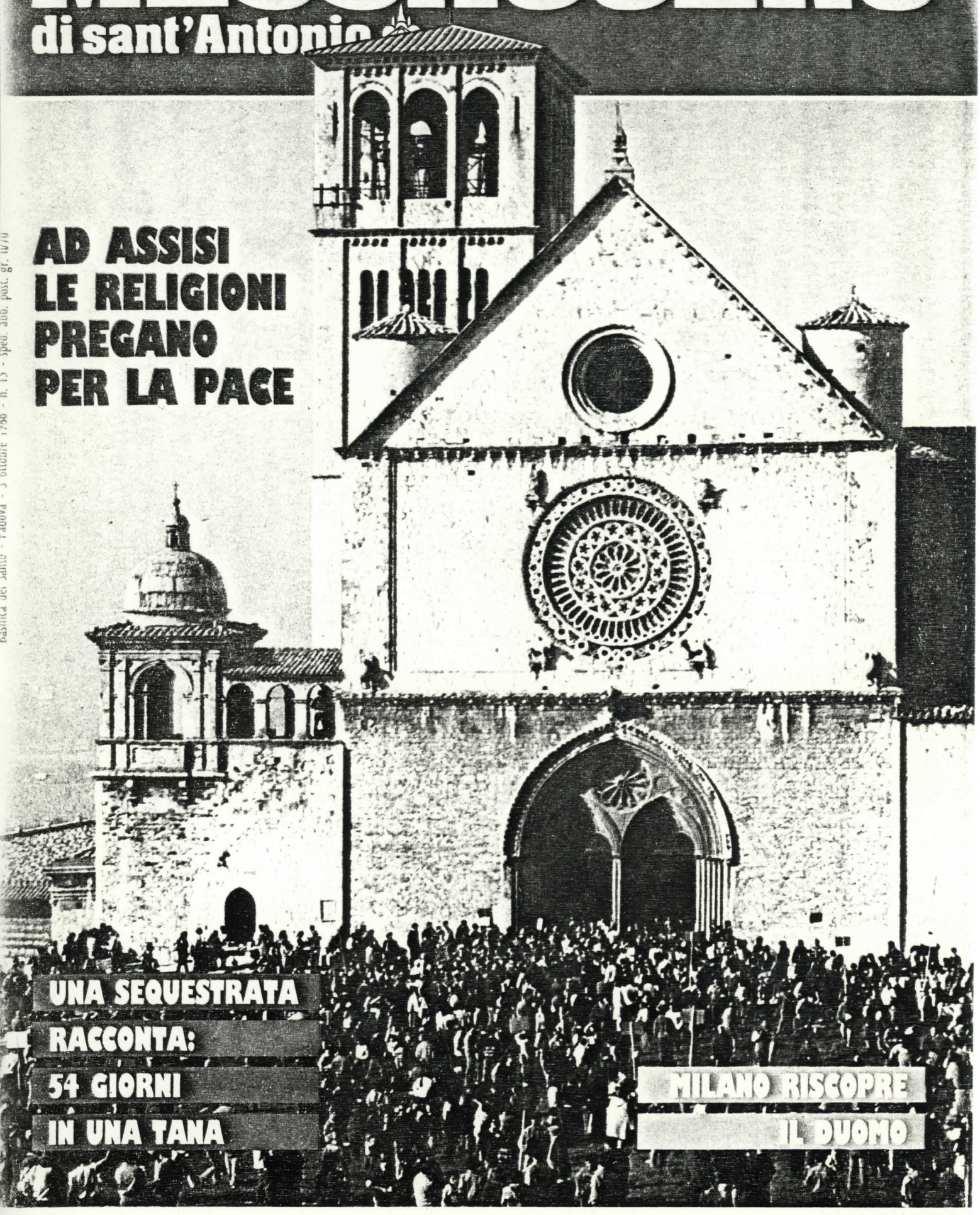
Basilica del Santo - Padova - 5 ottobre 1986 - n. 15 - Sped. abb. post. gr. IV/70

MESSAGGERO
di sant'Antonio



AD ASSISI LE RELIGIONI PREGANO PER LA PACE

UNA SEQUESTRATA RACCONTA: 54 GIORNI IN UNA TANA

MILANO RISCOPRE IL DUOMO

"CUM TUCTE LE TUE CREATURE..."

di Nazareno Fabbretti

Francesco è innamorato della vita, di tutta la vita, niente e nessuno esclusi: dell'uomo, dell'animale, dell'ambiente... perché tutti sono creature di Dio Altissimo.

San Francesco è pienamente e festosamente a suo agio con l'ecologia. Perché quella che oggi chiamiamo ecologia è semplicemente la sua teologia. E la sua teologia è semplicemente la sua stessa vita. Ove l'ecologia non si riduce a una moda e l'ammirazione per Francesco non si degrada ad un dannunzianesimo ritardato, l'attualità di Francesco nell'impegno, oggi sempre più diffuso, per la difesa dell'ambiente – cioè di tutte le creature e degli elementi naturali – rappresenta, insieme a quella della pace, l'utopia più dinamica della nostra epoca.

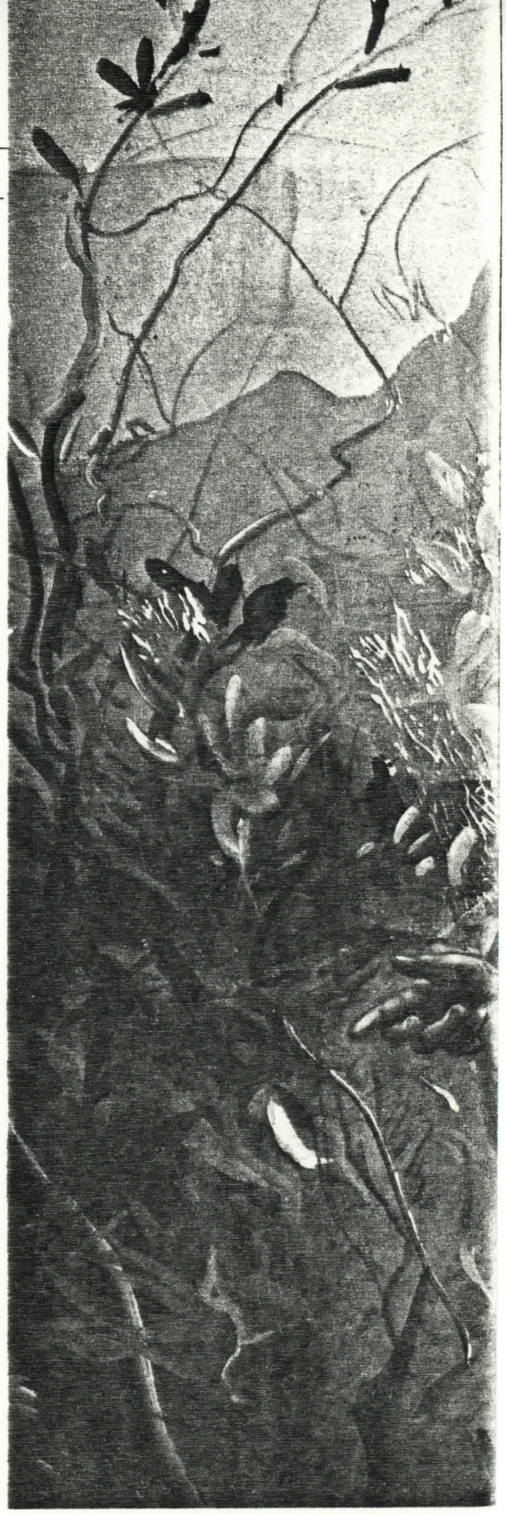
Francesco sta bene nel creato, in dialogo e in armonia con tutte le creature, alla pari e in fraternità concreta con animali ed elementi. Il suo «Cantico delle creature» e tutte le «Fonti francescane» sottolineano in lui l'attenzione, il rispetto, la tenerezza che sono proprie dei profeti e dei poeti. Francesco vive in costante «a tu per tu» la sua amicizia con quegli stessi animali che Paolo VI, in un discorso felicemente inatteso, chiamò «i nostri fratelli più piccoli», mettendo di fronte, davanti all'ultimo giudizio, non solo l'uomo e l'uomo, ma anche l'uomo e l'animale.

Per spirito, metodo e impegno, Francesco anticipa la novità d'un rapporto che, da Adamo in poi (come la Bibbia e la storia dimostrano), anche fra uomo ed animali, fra uomo ed elementi, era sempre stato accettato e legittimato sulla violenza reciproca. Il tempo di Francesco era tempo di questa scontata legge di violenza verso l'uomo come contro l'animale. E tuttavia Francesco la supera, la dissolve, nella propria esperienza, profetizzando, come un nuovo Isaia, l'avvento della fraternità, un tempo di pace in cui anche gli animali, già «demonizzati» come «mortali» per l'uomo, non saranno più tali.

Soprattutto il Celano e san Bonaventura – ma in diversa misura tutte le altre «fonti» dell'identikit evangelico e umano di Francesco – insistono, in diverso modo, nell'attribuire questo carisma di intendere e farsi intendere in un comune linguaggio a un carisma innato evidente: un residuo fulgente, nel cuore stesso del suo *animus*, dell'«innocenza primordiale», quando, nell'Eden, per lo spazio d'un mattino – il primo vero mattino del mondo – tutte le creature animate e cosiddette inanimate furono, con Adamo ed Eva, fratelli e sorelle. Il termine di «nuovo Adamo» che qua e là viene, almeno per analogia, attribuito al Poverello, non è immotivato.

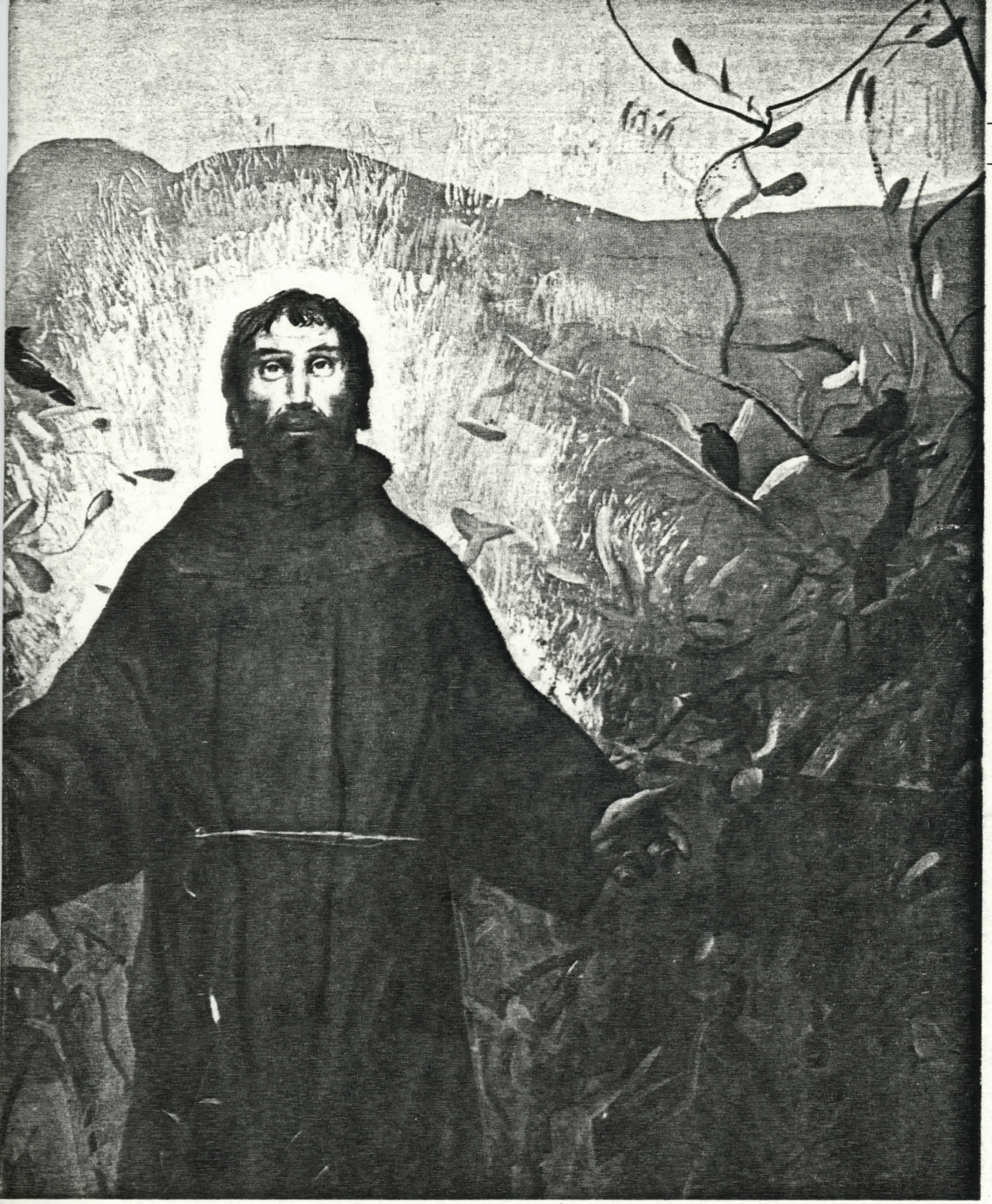
FRANCESCO tuttavia non ignora la grande lacerazione, lo squilibrio umano e cosmico scatenato dal primo peccato. Spontaneamente per grazia e per congenialità nativa, il Francesco degli uccelli e del presepio rivive ed esprime in qualche modo la felicità di quella innocenza ma, nello stesso tempo, e con totale oblazione penitenziale, il Francesco della Verna e della croce espia, senza demonizzazioni ipocrite o utilitarie, tutta la violenza contro le creature e il creato, offrendo anche all'ecologia contemporanea un referente in grado di sconfiggere e dissolvere ogni pessimismo. Dopo otto secoli dalla nascita di Francesco, nel 1982, il convegno mondiale «Terra mater» che si tenne a Gubbio gli riconobbe e gli rese questo onore. Oggi la fatalità della violenza come regola dei rapporti fra uomini, popoli, culture, fedi e specie anche non umane è negata e combattuta da ecologisti, ambientalisti, movimenti pacifisti non ideologizzati, istituzioni mondiali per la difesa della vita. Francesco appare segno d'unità sia nel rifiuto di violenze tuttora «consacrate», come la vivisezione, la caccia, l'inquinamento e lo sterminio, sia nell'impegno per il disarmo, il dialogo e la pace fra uomini e popoli.

Francesco è innamorato della vita, di tutta la vita, niente e nessuno esclusi.



La sua sensibilità alla sofferenza degli animali, il rispetto, la difesa e la tenerezza con cui li onora, lo hanno fatto giustamente definire, da un suo biografo indiano, «il più orientale dei santi occidentali».

Tutto ciò che vive è dono e segno di Dio. Uomo non letterato, ma poeta assoluto, Francesco non si stanca mai di leggere l'unico «libro» scritto da Dio – il creato – e di trarne tutta la gioia, la festa, la fedeltà e l'amicizia possibili. La poesia e l'arte lo venerano in quel contesto come il più a lui congeniale. Basta l'esempio di Giotto. Consapevole del tutto o no, Giotto dipinge sempre Francesco in un ambiente ricco di spazi, luci, colori, mura, cieli e sassi, strade o piazze, e con uomini e animali ac-



Francesco d'Assisi sta bene nel creato. In dialogo e in armonia con tutte le creature, alla pari e in fraternità concreta con animali, uomini ed elementi. Affresco di Annigoni, foto di Marcello Bertoni.

canto: un uomo che è a suo agio con tutti e tutto, in stato di amicizia universale. E nella sua vita, il fuoco, l'acqua, le stelle, il vento, la notte e il giorno, il falcone e le cicale, i passerotti e il lupo vengono tutti «disarmati», «sdemonizzati», e riconciliati. Prima di lui, i grandi, stupendi «bestiari» della scultura gotica e delle miniature erano spesso i simboli stessi del male, del Maligno, dell'inferno. Francesco, come il «fanciullo» d'Isaia, gioca con l'àspide e il leone. Tutte le creature sono «fratello» e «sorella»; e «madre» resta la terra, che incessantemente genera e riaccoglie tutto ciò che ha generato.

IL SUO SALUTO di «pace» e di «bene», si rivolge, le prime volte che Francesco lo usa, alla «buona gente», versione povera degli «uomini di buona volontà», riconosciuti degni e capaci di pace. Quanto a lui ne dà l'esempio con le sfide che lancia, come un giullare fanciullo, ad una cicala estiva o ad un usignolo notturno; divertito, ogni volta, anche se sconfitto da quelle amate creature alle quali, in definitiva, sente forse di somigliare. Fino a ieri mi stupii anch'io dell'assenza nel «Cantico» di una strofa per gli animali. Da tempo ho capito che neanche di questo c'è bisogno, perché Francesco, dicendo «tutte le creature» non ne dimentica né esclude alcuna e ad ognuna restituisce un'identità.

La stessa unità e indivisibilità, a ben leggere e meditare lo spirito e l'impegno ecologico di Francesco, tornano oggi necessarie e irreversibili. Non è possibile essere operatori di pace col disarmo delle coscienze e delle strutture nucleari se non s'inserisce questo problema epocale, terminale ed apocalittico nell'altro «disarmo» dall'inimicizia e dalla violenza umana contro gli animali, gli elementi, il cosmo, l'intero creato.

Per questo oso sperare che nella preghiera ecumenica che il 27 ottobre si leverà, ad Assisi, sulla tomba di Francesco, per la pace fra tutti gli uomini, i popoli, le religioni e le chiese, non venga dimenticata la riconciliazione degli uomini con tutte le creature.

■